

Villa Ruggiero

di Antonella Maffei

Passeggiare lungo la « Strada Regia della Torre Ottava», la celebre «Strada delle Calabrie», che collegava Napoli alle varie città del regno, può suscitare ancor oggi nel visitatore intento a riscoprire quei luoghi disseminati lungo il verde della costa e ombreggiati dal «mirabile Vesevo», una viva impressione. Oltre centoventi le ville censite che si addensano su questo rettilineo sorte durante il XVIII secolo: dimore che andarono sviluppando quello splendido insieme architettonico ed ambientale – come ricorda Roberto Di Stefano – che conosciamo con il nome di Ville Vesuviane del Settecento. Particolarmente, il tratto di strada tra Resina e Torre del Greco, per la bellezza del paesaggio, delle case e dei parchi, attinse caratteri così peculiari da essere detto il «Miglio d'Oro». Un tratto dorato, che a poco a poco l'Ente Ville Vesuviane, (l'ente pubblico sorto proprio con l'intento di conservare e recuperare il cospicuo patrimonio di storia, arte e cultura costituito dalle innumerevoli presenze architettoniche nell'area vesuviana) sta restituendo alla città. Dopo gli avvenuti restauri di Villa Campolieto, Villa Letizia, Villa Bruno è ritornata alla sua antica bellezza Villa Ruggiero, mentre sono in corso i lavori di Villa Favorita. Palazzi, ville di delizia, dimore dell'aristocrazia napoletana che fiorirono come d'incanto nel primo decennio del Settecento, quando Carlo III di Borbone e sua moglie Maria Amalia decisero di costruire la reggia di Portici. La determinazione dei reali non nacque, come vuole la leggenda, da un voto fatto dalla regina scampata al pericolo approdando in quel punto di costa in una notte di tempesta, ma altresì per gli interessi che la coppia nutriva nei confronti degli scavi archeologici. Era quello il periodo della graduale e parziale scoperta della prima e importante città romana che riemergeva dal sottosuolo.

Difatti fu per un caso fortuito che nel 1709 l'austriaco Emanuele Maurizio Lorena principe d'Elboeuf, scavando un pozzo in una sua proprietà, portò alla luce una parte del muro di scena del Teatro di Ercolano. Quarant'anni prima della scoperta di Pompei avvenuta nel

1748.

In queste circostanze Ercolano – dove è situata anche Villa Ruggiero – assunse un valore di risonanza europea: dal '700 fino alla fine del secolo successivo divenne tappa obbligata del «gran tour» di italiani e stranieri. E il fiorire delle attività culturali e le particolari bellezze naturali della zona resero possibile lo sviluppo di quel «miglio», da un lato costeggiato da un lungo tratto di mare, dall'altro sormontato dall'imponente Vesuvio. «La dolcezza del clima – sottolineava Giuseppe Maria Galanti nel 1839 –, la bellezza della situazione ed il soggiorno della Corte han reso Portici il centro delle villeggiature dei napoletani. Nell'ottobre, particolarmente ne' di festivi, la strada da Napoli a Portici presenta un continuo passaggio di carrozze e di persone a piedi.

Tutto il lusso di Napoli è qui trasportato durante il mese». E neppure la forza distruttiva del vulcano, che mostrò la sua potenza finanche nel 1794 distruggendo parte di Torre del Greco, fermò la «forza» di trasformazione dell'area vesuviana. Anzi la costruzione della Real Villa di Portici richiamò una miriade di nobili che imitarono Carlo di Borbone costruendo ricche dimore o «case di delizia», affidando i propri progetti ad architetti di grido e la decorazione pittorica e gli stucchi ad artisti famosi. Tipico esempio è Villa Campolieto, iniziata nel 1755 da Mario Gioffredo e completata poi da Luigi Vanvitelli con l'aiuto del figlio Carlo. Ed è in questo contesto che si inserisce anche Villa Ruggiero, il complesso acquistato dall'Ente Ville nell'87, restituito al pubblico con una ufficiale cerimonia di inaugurazione nel dicembre scorso.

Edificio della prima metà del Settecento, Villa Ruggiero appartenne fino al 1863 al barone Enrico Petti, successivamente divenne proprietà della famiglia da cui prende il nome. Collocata in via Rossi, 40, una piccola stradina di Ercolano poco distante dalla nota Villa Campolieto, la costruzione, che occupa un'area di circa 6.900 metri quadrati, si presenta dal corpo di fabbrica rigido ma al tempo stesso semplice nella struttura, dai

tipici stilemi dell'architettura vesuviana non firmata che ricorda vagamente in pianta una lettera «U»: le due brevi ali laterali, collegate da una profonda esedra, determinano difatti lo spazio del cortile semiellittico. E sono alcuni elementi, in particolar modo la presenza della stalla (oggi spazio adibito per esposizioni), il terreno agricolo e il verde a giardino a evidenziare che la dimora non era esclusivamente utilizzata come casa di villeggiatura ma, a differenza delle altre ville della zona, abitata per periodi più lunghi. Il fronte strada – della seconda metà del '700 – merita anch'esso menzione specialmente per il portale – da tutto sesto con lesene bugnate laterali in piperno sormontate da capitelli ionici in marmo bianco – malgrado l'alterazione subita per l'aggiunta di un secondo piano.

Una modifica che trasforma alquanto le proporzioni dell'edificio – in origine di soli due piani, pianterreno e primo piano; – anche se dà l'opportunità di arricchire l'esterno dell'architettura con stucchi in corrispondenza delle aperture sia del piano rialzato che di quello nobile.

Rispetto alla parte esterna, la facciata interna, rivolta verso il giardino, presenta lesene lisce che inquadrano i tre varchi del porticato.

Entrando nel palazzo dalla strada, dopo l'atrio, il vestibolo coperto a botte e, a sinistra, la scala che porta al piano superiore: alcune rampe in piperno conducono nell'ampio salone centrale ornato da disegni pittorici che richiamano i tipici modelli della pittura romana, infiorati da motivi esotici. Uccelli dal lungo piumaggio e dai colori caldi arricchiscono gli affreschi del salone nelle feste.

Da questo stesso vano, si accede inoltre alla terrazza dalle ricche e fastose decorazioni di spiccato gusto rococò: i timpani e i vani dei balconi riportano fantasiosi motivi di stucco che culminano nella nicchia centrale che ospita – come gran parte delle Ville Vesuviane – un busto di San Gennaro ripreso nel consueto gesto benedicente ad arrestare la lava del vulcano. Ancora altri quattro busti marmorei, di tipica fattura settecentesca napoletana, che rappresentano le stagioni, poggiano sulla balaustra del balcone da cui si scorge il giardino posto sul retro della villa, proprio alle pendici del Vesuvio.

Un edificio totalmente rifiorito, dunque, che

l'Ente Ville intende destinare quale struttura di supporto, con funzione anche ricettiva, per le attività consolidate di Villa Campolieto. Già lo scorso anno, difatti, il suggestivo cortile di Villa Ruggiero divenne proscenio di spettacoli teatrali firmati da autori contemporanei nell'ambito del Festival «Ville Vesuviane». Una struttura che, a detta dal direttore dell'Ente Paolo Romanello, resterà al di fuori del «Progetto '700»: la sperimentazione teatrale ed, in un prossimo futuro, l'arte moderna entreranno a far parte delle attività del ristrutturato complesso ercolanese. «Sì da allargare maggiormente gli interessi culturali proposti».

Intanto nella ex stalla è allestita una mostra permanente di fotografie che ripercorrono le varie fasi dei lavori eseguiti nella villa e supportata da un audiovisivo sulle altre Ville Vesuviane.

